Anno XXIX - n. 3
Marzo 1990

EVANGELIZARE

PAUPERIBUS MISIT ME

Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA FAMIGLIA DEI DISCEPOLI

Direzione - Redazione - Amministraz.: Via dei Pianellari, 7 - Tel. 6541409 - C.c.p. 33870007

00186 ROMA

Sommario

Evangelizare

Quaresima tempo forte dello Spirito ..... Pag. 1

Vita sorgente

Congregazione delle suore francescane del Signore ..... » 1

Religione, arte, cultura e vita

Mons. Nicola Storti ..... » 9

Un libro da leggere, che è documento ..... » 16

Pensieri con distacco ..... » 17

La donazione di sangue ..... » 18

Pensiero Mariano

Maria nel mistero dell'incarnazione ..... » 19

A te moglie di un ex-alunno ..... » 20

Dalle case nostre

Dal nostro Brasile ..... » 21

Commemorazione di P. Giovanni Minozzi nel 50° della sua morte ..... » 22

Impressioni di un'alunna ..... » 24

Montesilvano al Mare. Centro residenziale "P.G. Semeria" ..... » 26

La sveglia

Pensiero religioso ..... » 28

Le attività continuano ..... » 29

Ad Orvieto per il carnevale ..... » 30

Spizzicando ..... » 32

In Copertina: COMPOSIZIONE. *Immagine di preghiera*

Direttore Responsabile: *Don Romeo Panzone*

Segretario di Amministrazione: *Angelo Mascioria*

Autorizz. Trib. Roma N. 8504 del 20 febbraio 1962 - Sped. in Abb. postale Gruppo III - 70%

Stampato dalla Tipolitografia INGRA C. s.r.l. - Tel. (0776) 42065 - S. Elia Fiumerapido (FR)

SI,
C'È BISOGNO DI MUTAMENTI
NELLA ORGANIZZAZIONE DELLA VITA SOCIALE.
PERÒ
ALLA RADICE DEI VERI ED EFFICACI MUTAMENTI
DEVE RITROVARSI
LA CONVERSIONE DELL'UOMO.
NECESSARIAMENTE.
IL "CONVERTITEVI" DI CRISTO
È LA PIÙ ATTUALE PAROLA
DI TUTTI I PROGRAMMI DI RINNOVAMENTO.

Giovanni Paolo II

EVANGELIZARE

pauperibus misit me

Ordinario	L.	5.000
Sostenitore	L.	10.000
d'Amicizia	L.	20.000
Una copia	L.	500

Abbonamenti e rinnovi

LIRE 5.000

Catrochino Davide, Vallemaio; Superiora Istituto "Berti Sr. Tullia", Leffe; Berti Candida, S. Sofia; Caselli Natale, S. Giorgio a Liri; Superiora Scuola Materna "Caputo", Tricase; Vinella Mario, Foggia.

LIRE 7.000

Maddalena Maria, Troia.

LIRE 10.000

Zambella Fiore, Barile; Giordano Anna Santarsiero, Potenza; Botte Paolo, Barile; Galotta Giuseppe, Potenza; Montinaro Antonio, Matera; Giuliano Vittorio, Potenza; Quintiliano Smeraldo, Roma; Trancanelli Rodolfo, Roma; Ponzi Nicola; Roma; Sr. Capozzoli Antonietta, Vallo della Lucania.

LIRE 15.000

Paolino Carmine, Milano; Procino Angelo, Gioia del Colle; Stacchini Modesta, Roma; Quintarelli Ugo, Bagnoregio; Baccari Carlo, Amatrice; Bruno Nicola, S. Croce di Magliano; Orofino Rocco, Matera; Vaccaro Teresa, Bonefro; Siggia Rosario, Palermo; Orlandi Vittorio, Roma.

LIRE 20.000

Verna Diamante, Firenze; Disanluciano Nicola, Roseto C.S.; Boccia Vincenzo, Potenza; Pittella Nicola, Lauria; Ciancia Giovanni, Potenza; Valente Angelo, Roma; Famiglia Di Gennaro, Irsina; Faragalli Alberto, S. Benedetto del Tronto; Cappucci Agnese, Passo Corese; Leonardini Gerolano, Vernazza; Fecondo Giuseppe, Pollutri; Merlino Cettina in Madonna, Lanciano; Suore Francescane di S. Antonio, Roma; Delfino Iolanda, Ofena; Famiglia Ferrauto, Roma; Iacovelli Delfini Maria, Roma; D'Alfonso Rosmunda, Roma; Famularo Canio, Benevento; Napoleone P. Giovanni, Chieti; Sac. Benedetti D. Umberto, Pietranico; Mariani Elisabetta, Ascoli Piceno; Cammarota Lia, Palermo; Carissimi Andrea, L'Aquila; Agostinelli Teresa, Foligno; Alberichi Patrizio, Trezzano sul Naviglio.

LIRE 25.000

Bruschini Loi Maria Nina, Pisa; Scuola Materna, Lentella; Scuola Materna, Pietracatella; Ragazzoni Giovanni, Roma.

LIRE 30.000

Ciambella Pantaleo Carlotta, Ripatestina; Angeloni Giuseppe, S. Maria delle Mole; Ianni Pasquale, Casalvieri; Saccomandi Giuseppe, Isola del Gran Sasso.

LIRE 35.000

Pileri Matteo, Ofena.

LIRE 50.000

Pace Maria, Perano; Torchetti Fernando, Pescara; Dal Prà Caterina, Trieste; Borriello Isidoro, Milano; Cervellino Enzo, Rionero in Vulture; Di Benedetto Francesco, Roma.

LIRE 100.000

Casa di riposo "Mons. Leone", Ofena; Famiglia Carcani, Roma.

LIRE 200.000

Durante Silvestro, Imola.

LIRE 300.000

Istituto "Madonna degli Orfani", Roggiano Gravina.

QUARESIMA
TEMPO FORTE DELLO SPIRITO

Le nazioni distribuiscono i loro impegni, le scadenze, gli atti, tutta la loro attività secondo i mesi e i giorni del calendario civile, cominciando dal mese di gennaio.

La Chiesa invece svolge la sua vita in relazione a Dio secondo i tempi e le feste del calendario liturgico, cominciando dal tempo di Avvento.

Vorrai sapere che cos'è la liturgia. La liturgia è l'annuncio della salvezza operata da Cristo e l'attuazione di essa in noi per mezzo dei segni e delle azioni che ce l'applicano. Nelle azioni organizzate dalla liturgia Cristo esercita verso di noi il suo ufficio sacerdotale per applicarci la salvezza e renderci santi, in modo che, uniti a Lui, possiamo offrire a Dio un culto perfetto.

L'anno liturgico si compone di cinque tempi: il Tempo di Avvento, il Tempo di Natale, il Tempo di Quaresima, il Tempo di Pasqua, il Tempo Ordinario.

Attraverso la successione di questi tempi viene ricordato il mistero di Gesù, cioè le azioni che egli ha compiuto per portarci la salvezza. Ricordandolo e celebrandolo noi non facciamo solamente la memoria di un avvenimento passato, ma di esso ci viene comunicato l'effetto salvifico per mezzo delle azioni liturgiche alle quali partecipiamo.

La parola *mistero* in questo contesto non vuol dire segreto che nessuno riesce a scoprire, ma significa semplicemente l'insieme delle azioni e delle opere di Dio che si manifestano in Cristo per salvarci.

Il giorno più solenne dell'anno liturgico è il giorno di Pasqua, che ricorda la Risurrezione di Gesù.

In preparazione alla Pasqua la Chiesa ha stabilito quaranta giorni, la Quaresima, che comincia col mercoledì delle ceneri.

Anticamente nel tempo di Quaresima i catecumeni, cioè quelli che nella notte di Pasqua avrebbero dovuto ricevere il Battesimo e diventare cristiani, venivano istruiti nella dottrina e messi alla prova nella condotta.

Possiamo dire che la Quaresima costituisce per l'anima un itinerario di prova. Durante questo tempo noi dobbiamo essere impegnati a vivere secondo le promesse fatte nel Battesimo, scegliendo di compiere in ogni circostanza la volontà del Padre celeste. Per conoscere tale adorabile volontà leggiamo e meditiamo la parola di Dio nella Sacra Scrittura. Ci fa luce la fede. Con tale luce scorgeremo la strada per superare il male che è in noi e per contribuire a vincere anche il male che è nel mondo. La parola di Dio dobbiamo tradurre nella vita cambiando, con la penitenza, la mentalità e la condotta che ne fossero difformi. Riusciremo tenendo in contatto la nostra debolezza e la nostra incostanza con la forza e la fedeltà di Gesù, che ci ha liberati dal peccato, servendoci del sacramento dell'eucaristia e del sacramento della riconciliazione. In tal modo la nostra vita in Quaresima diventerà un sacrificio spirituale che offriamo al Padre uniti a Gesù sofferente.

Tutto l'anno liturgico è come una lenta salita verso il culmine che è la Pasqua.

Anche tutta la vita del cristiano deve salire, attraverso l'impegno quotidiano, alla situazione di liberazione, di gioia, di resurrezione, di vittoria a cui ci ha ammessi Gesù, il quale, morendo, ha distrutto il peccato e la morte e, risorgendo, ha ridonato e noi la vita.

D. Romeo Panzone, d.D.

"Mi alzerò e andrò da mio Padre, e gli dirò: Padre, ho peccato!".

Quando era ancora lontano, il padre lo vide e, commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

Dal Vangelo di S. Luca

PRIMAVERA

Erompe la fioritura della primavera. La introducono l'effimero fiore del mandorlo e la viola pudica ed austera.

Nel tempo di Quaresima dobbiamo favorire la nostra rifiorita spirituale, liberandoci dal gelo del peccato e mettendoci in un clima di preghiera, di ascolto della parola di Dio, di impegno nelle opere buone. La carità infatti copre la moltitudine dei peccati.

CONGREGAZIONE DELLE SUORE FRANCESCANE DEL SIGNORE

Sono qui per presentarvi un quadro, a grandi linee, di quella che è stata la storia delle origini della nostra amata Congregazione e, imprescindibilmente, del nostro Fondatore. Voglio iniziare con la lode al Signore, che ha dato i natali, il 28/12/1842 nella città di Caltanissetta, a P. Angelico Lipani che nel Battesimo, ricevuto lo stesso giorno, ebbe il nome di Vincenzo.

Ancor fanciullo mostrò sentimenti di pietà non comuni e sentì germogliare nel suo cuore un grande desiderio: "seguire Cristo povero come Francesco".

Nel 1861, a 19 anni, a Caccamo indossò il saio prendendo il nome di Angelico, che fu un programma di vita: vivere come un angelo facendo del bene, amando, consolando ogni creatura.

Già sin dal noviziato volle essere un costante imitatore di S. Francesco, come il Poverello di Assisi lo fu del Cristo.

Nel 1862 fu trasferito a Palermo per frequentare il corso di studi sacri e ben presto rivelò la prontezza e l'acume del suo ingegno: con lo studio e la preghiera si preparava al Sacerdozio, al quale venne consacrato nel 1866. Fu allora che egli sentì tutto lo spirito e lo zelo del Serafico Padre S. Francesco e con la predicazione zelante cercò di infervorare e di conquistare nuove anime a Cristo.

Ma non fu che opera di poco tempo, perchè la bufera della rivoluzione, che si scatenò sugli Ordini religiosi nel 1866, sbandandoli come pecore di un placido ovile assalito da lupi rapaci, interruppe quella sua missione apostolica.

Gli Ordini Religiosi si piegarono all'onda travolgente, ma non furono sradicati, il vento della persecuzione li agitò, ma quando esso passò, i religiosi raccolsero le nuove energie, acquistate nell'attrito, e divennero più robusti, più benefiche le loro opere, più rigogliosa la loro vita.

Il giovane sacerdote P. Angelico Lipani si vide strappato violentemente dalla sua cella prediletta, che aveva visto il tumulto dei

suoi santi affetti, degli slanci del suo amore verso Dio e del suo zelo, e si vide in mezzo al secolo come disperso nell'oceano.

Costretto a smettere l'abito di cappuccino per indossare quello di prete secolare, ne fu profondamente addolorato. Gli parve come se brandelli della sua carne viva avesse lasciato nel saio; e pianse.

Sradicato dal suo convento, rientrò a Caltanissetta, mettendosi al servizio della Chiesa nissena. Le sue rare doti non sfuggirono al Vescovo Mons. Guttadauro, che gli affidò delicati uffici e lo nominò insegnante di latino nel Seminario Vescovile.

Insegnava con competenza ed esattezza; ma era più la sua virtù che traspariva dal suo atteggiamento.

Il Professore Salvatore Gangi, Docente Universitario a Roma, di P. Angelico scrisse: "Umile nelle manifestazioni della sua fosforescente intelligenza, la sua modestia non smorzava la luce fulgida delle sue virtù eroiche".

Intanto la bufera della persecuzione passò e con grande gioia P. Angelico riprese il saio.

A somiglianza di Francesco si dedicò alla restaurazione di chiese diroccate e nel 1873 chiese ed ottenne dal Vescovo la custodia di una Chiesetta romita, fiancheggiata da alcune casupole, denominata "Signore della città", per un'effigie in legno nero del Cristo Crocifisso richiamante l'immagine di S. Damiano.

Qui il Signore gli riservava un vasto campo di lavoro, qui lasciò due opere che con l'aiuto di Dio rimangono fino ad oggi: un Istituto per orfane e la Congregazione delle Suore Francescane del Signore.

Tutto è cominciato quando nel 1882, in seguito ad uno scoppio di grisou nella miniera Tumminelli, persero la vita cinquanta minatori; grave disastro che si aggiungeva a quello avvenuto nello stesso bacino zolfifero, alla Gessolungo, sei mesi prima.

L'aumentato numero degli orfani, con i loro più urgenti bisogni, fece sentire a P. Angelico l'esigenza forte di condividere, di amare concretamente coloro che avevano subito il disastro prendendosi cura di loro, assicurando una casa, una solida educazione morale e civile.

Comprò le catapecchie accanto alla chiesa, vi costruì delle modeste abitazioni e vi accolse nel 1884 le prime sei orfane, che ben presto, per desiderio della Contessa Testasecca, furono 15 in onore dei Misteri del Rosario.

Le piccole vennero affidate alle cure di alcune terziarie, ma P. Angelico capì che era necessario affidare quella missione a delle anime consacrate, che avrebbero continuato a tempo pieno la sua opera e non si sarebbero fermate alle necessità materiali delle orfane.

ma ne avrebbero curato lo spirito, sviluppato i buoni sentimenti, seguendole con tenerezza ed abnegazione.

Il 15 Ottobre 1885 il suo sogno si avverò: le prime tre giovanette deponevano ai piedi dell'altare gli abiti del mondo e indossavano il saio francescano; erano: Suor Giuseppina Ruvolo, Suor Grazia Pedano e Suor Francesca. Su queste tre colonne ebbe inizio la Congregazione delle Suore Francescane del Signore. Indossavano una ruvida tunica di color marrone, cambiata poi in color bigio, un velo nero, segno di modestia, copriva il capo e una bianca corda cingeva i fianchi.

Avevano per letto un semplice paglericcio e per vitto cibi semplici e modesti.

Ben presto però Francesca e Grazia, per motivi familiari, lasciarono l'Istituto e Suor Giuseppina rimase sola; ma non si scoraggiò; il Crocifisso, la Vergine Santissima e S. Francesco furono la sua guida.

Altre giovanette furono ammesse al nascente Istituto: Suor Chiara Tuzzé, Suor Angelica Marotta e Suor Veronica Guarnieri. P. Angelico si affrettò a formulare un semplice regolamento, facendo sì che la vita spirituale e le occupazioni della giornata fossero a servizio di Dio e del Prossimo. Il Vescovo Mons. Guttadauro approvò verbalmente il regolamento.

Accanto all'Orfanotrofio, si aggiunsero altre opere: scuola di ricamo, catechismo nelle Parrocchie, visite agli ammalati, scuola materna ed elementare.

Il 9 agosto 1891 moriva Suor Giuseppina Ruvolo. Le Suore e le orfane l'avevano amata come la Madre e riverita come modello di perfezione per la sua umiltà e il suo spirito di mortificazione. Il Vescovo G. Guttadauro nominò Superiora Suor Veronica, che guidò l'Istituto con tanta perizia e amore, ma per poco, perchè un ostinato malore la inchiodò sul letto per far rifulgere meglio la nascosta virtù di quell'anima.

Prima di volare al cielo ricevette dal nuovo Vescovo Mons. Zuccaro la prima approvazione ufficiale.

Il Santo Fondatore fece eleggere dal Vescovo Suor Angelica Marotta, che ebbe per tutte una parola di conforto e di amore.

Ma l'anima vera dell'Istituto rimaneva P. Angelico Lipani che, nonostante la sua età avanzata, la non breve distanza del suo convento, i calori dell'estate e le piogge dell'inverno, ogni giorno si recava a piedi a celebrare la S. Messa nella Chiesetta dell'Istituto e si fermava per trattare i problemi più urgenti riguardanti lo sviluppo e

P. Angelico Lipani Cappuccino, fondatore della Congregazione delle Suore Francescane del Signore.

il miglioramento dell'Istituto e allenando le Suore alla vita di contemplazione e di azione.

Le fatiche, le preoccupazioni e gli anni indebolirono la sua fibra. Colpito da paralisi progressiva, si vide fuori da ogni sua attività. Da ora in poi la sua vita sarà un lento, continuo, silenzioso olocausto e Dio benedirà la sua carità, ricompenserà i suoi sacrifici.

Nel 1918 il Vescovo Mons. Intreccialagli ottenne dalla Congregazione del Concilio il rescritto che lo autorizzava a far atto di donazione all'Istituto della terra annessa e delle case già fabbricate.

P. Angelico vide così la sua modesta opera rassodata, assicurato l'avvenire delle sue Suore.

Ma dare vita ad una Congregazione non è facile. Si richiedono: preghiera, sacrifici, lacrime e spese. Tutte queste cose toccarono a P. Angelico, specialmente le lacrime. Era già semiparalitico e il Vescovo l'avvisava che per ordine suo e del prefetto alle ore 12 dello stesso giorno si doveva chiudere l'Istituto. Oppresso dal dolore, si prostrò dinanzi al Crocifisso e pregò. Poi fece chiamare il Sacerdote Don Gerbino, a cui disse: "L'Istituto non deve chiudersi! Recati ora stesso dal Vescovo, rassicuralo, pregalo a nome mio di revocare l'ordine".

Frattanto tre nobildonne terziarie, avvertite forse prodigiosamente, avevano preceduto il suo arrivo, dinanzi al Vescovo avevano decantato lo spirito religioso delle Suore ed esaltato l'ordine, l'armonia, la pulizia e la carità che regnavano nell'Istituto.

Il Vescovo, prima malamente informato, comprese e revocò la chiusura, inviò il Sacerdote dal Prefetto per fare altrettanto, mandò ad assicurare il P. Angelico, il quale al ritorno di Don Gerbino, era ancora in ginocchio a pregare.

Dio benedisse la sua carità, ricompensò i suoi sacrifici con la santa soddisfazione di vedere la sua modesta opera rassodata, il suo piccolo seme, germinato nell'umiltà e nella povertà, cresciuto e trasformato in pianticella rigogliosa e fruttifera.

Ora finalmente aveva chiuso la sua giornata, consumato il suo corso, era abbastanza maturo per il cielo e la sera del 9 luglio 1920, sul suo letto di dolori, spirava serenamente nel bacio del Signore dopo aver ripetutamente esortato le Suore alla santità.

La sua morte fu per tutti una perdita incalcolabile, ma dal Cielo P. Angelico segue ancora oggi le sue figlie e intercede presso Dio perché continuino ad operare per la diffusione del Regno di Dio e per il bene dei più poveri con quella semplicità che si addice ai figli di S. Francesco.

La Congregazione celebra già un secolo di vita, tante anime ci siamo consacrate al Signore e viviamo in Italia e all'estero: Francia, Brasile, Bolivia, Isole Filippine, esplicando attività educative e caritative in Istituti, laboratori, scuole materne ed elementari, medie, istituti magistrali e scuole magistrali, assistenza anziani, ospedali, parrocchie.

Il Signore ci conceda di essere ardenti operatrici di gioia nel mondo contemporaneo per non deludere le speranze della chiesa che vuol vedere in noi, attraverso una presenza viva e una testimonianza più incisiva e coraggiosa, Suore autentiche e continuatrici dell'opera di Padre Angelico.

Madre Celestina

DOCUMENTO DELL'ARCHIVIO DELLA SEGRETERIA DI STATO

MONS. NICOLA STORTI

Scritto inedito di P. Giovanni Semeria per illustrare al Papa Benedetto XV la sua idea di un'opera caritativa per il mezzogiorno d'Italia

Il barnabita Giovanni Semeria fu indubbiamente tra i più noti oratori e scrittori cristiani dei suoi tempi, animatore e divulgatore geniale del pensiero e della vita cristiana ma sopratutto un apostolo della carità. Ebbe una parte attiva nel fervido movimento di idee e di studi morali e sociali che porteranno al nascere della Democrazia Cristiana. Prestò la sua opera instancabile agli emigrati italiani in Svizzera e come Cappellano militare del comando supremo, nella prima guerra mondiale, si prodigò con grande dedizione nelle trincee, negli ospedali, nei campi di concentramento, diventando molto popolare tra ufficiali e soldati.

Subito dopo la fine della guerra, con Don Giovanni Minozzi fondò l'Opera Nazionale del Mezzogiorno d'Italia per gli orfani di guerra dell'Italia meridionale, affidata ad una congregazione religiosa appositamente costituita, la Famiglia dei Discepoli, e che ebbe una rapida diffusione di attività, di centri operativi nel campo assistenziale, culturale e professionale.

La sua naturale bontà e il suo candido ottimismo nel giudicare uomini e fatti e la sua geniale apertura e disponibilità a valutare ed accogliere ogni nuova idea che non fosse chiaramente in contrasto con i principi cristiani, gli procurarono l'accusa di modernismo, per cui venne invitato dai Superiori a lasciare l'Italia e recarsi in Svizzera nel 1912.

Ma sia da un accurato esame della sua opera letteraria, sia dalle esplicite professioni di fede da lui formulate specie in occasione di polemiche con altri scrittori cattolici, sia dalla magnifica testimo-

nianza della sua vita, si può con fondamento asserire che egli non ha mai abbandonato la più perfetta ortodossia e il più completo spirito di sottomissione sia ai Superiori della sua Congregazione Religiosa che alla più alta gerarchia ecclesiastica.

Ritengo pertanto di fare cosa utile e gradita agli ammiratori di questa eminente personalità, pubblicando un suo lungo ed importante scritto inedito, che reca anche una annotazione autografa apposta personalmente dal Papa Benedetto XV.

Lo scritto, che si conserva nell'Archivio Segreto Vaticano, contiene la prima delineazione dell'opera caritativa che egli intendeva costituire dopo la guerra a favore degli orfani dell'Italia meridionale; è una lunga lettera, datata 30 Settembre 1917, o come lui stesso la definisce un "Pro Memoria in forma di lettera", diretta ad un insigne Prelato della Curia Romana, Mons. Carlo Respighi, che lo onorava di una particolare amicizia.

Scopo tuttavia principale era di fare pervenire lo scritto allo stesso Papa Benedetto XV, tramite i due più vicini suoi collaboratori: i Monsignori Cerretti e Tedeschini, per conoscere se "in alto luogo" la sua iniziativa "era vista bene e benedetta".

Lo scritto di P. Semeria venne attentamente letto dal Papa Benedetto XV, che, come soleva fare dopo avere preso visione delle istanze di maggiore interesse, scrisse di propria mano, con la sua inconfondibile e chiara calligrafia, un suo personale giudizio in merito, su di un foglio della Segreteria di Stato che reca la data del 29 novembre dello stesso anno 1917.

Prima di riportare il lungo scritto inedito di P. Semeria e il giudizio autografo di Benedetto XV, sarà bene fare un cenno biografico dei tre illustri Prelati della Curia romana, che, accogliendo il desiderio da lui espresso, si adoperarono a fare pervenire lo scritto nelle mani del Papa Benedetto XV.

Il "Pro memoria in forma di lettera" di P. Semeria è indirizzato a Mons. Carlo Respighi, che chiama "Reverendissimo e caro amico". Era il nipote del Cardinale Respighi, Cardinale Vicario per la diocesi di Roma sotto Pio X, faceva già parte del Collegio dei Cerimonieri pontifici (di cui poi diventerà Prefetto) e ricopriva l'ufficio di Sostituto del Vicariato; era stato alunno dell'almo collegio Capranica come altri illustri Prelati del tempo, Mons. Eugenio Pacelli e i futuri Cardinali Maglione, Micara, Marchetti Selvaggiani e lo stesso Papa Benedetto XV.

Si trattava quindi di un personaggio molto autorevole e la sua particolare stima ed amicizia con P. Semeria ebbe un ruolo importante per la presa in considerazione della progettata iniziativa.

Gli altri due Prelati di Curia, che P. Semeria menziona nel suo scritto, erano, Mons. Bonaventura Cerretti, che, proprio in quell'anno 1917, era successo a Mons. Eugenio Pacelli, consacrato Arcivescovo di Sardi e nominato Nunzio Apostolico in Germania, nella carica di Segretario per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, e Mons. Federico Tedeschi che ricopriva l'ufficio di Sostituto per gli affari ecclesiastici ordinari e di Segretario della Cifra.

Lo scritto getta anche una nuova e simpatica luce sulla ricca personalità di P. Semeria; egli dimostra piena sottomissione ai Superiori, scherza sulle accuse di modernismo e vuole mettere a frutto le straordinarie benemerenze e la vasta popolarità acquistata al fronte per fondare e incrementare la progettata opera caritativa.

Per fare definitivamente cadere i sospetti di modernismo, di cui ancora si sentiva ingiustamente colpito, il modo migliore, come egli scrive argutamente era quello di abbandonare "gli studi che non hanno incontrato l'approvazione di tutti, hanno destato il biasimo anzi di parecchi e darsi alla carità e colla povera gente".

Benedetto XV, dopo avere letto attentamente il lungo scritto di P. Semeria, scrisse di propria mano, in un foglio aggiunto della Segreteria di Stato, un suo giudizio in merito.

Per quanto riguardava la sostanza della richiesta e cioè la fondazione di una nuova opera caritativa, essa era stata talmente bene prospettata da P. Semeria, che non poteva non incontrare ogni migliore approvazione anche presso il Papa Benedetto XV. Ma la sua preoccupazione, sia pure attenuata da un benevolo umorismo, riguardava solo la circostanza che il P. Semeria si sarebbe trovato nell'occasione di riprendere ed intensificare la sua attività di conferenziere, allo scopo di raccogliere fondi per il nascente Istituto ed in queste conferenze avrebbero potuto di nuovo fare capolino idee moderniste o sospettate come tali, di immanenza, di volontarismo, di imperativo categorico.

Ma a tale riguardo il P. Semeria fu in grado di dare nuove e più ampie assicurazioni, per cui le perplessità accennate da Benedetto XV dovettero essere definitivamente superate e la benefica opera potè così iniziare a delinearsi e svilupparsi sotto i migliori auspici.

Fatta questa breve introduzione ed ambientazione passiamo a pubblicare dall'Archivio Segreto Vaticano lo scritto inedito del P. Giovanni Semeria e il breve giudizio autografo vergato di propria mano dal Papa Benedetto XV (1).

---

(1) *Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, 1917, R. 4, fasc. 14, n. 51194.*

TESTO DELLA LETTERA

Rev.mo e caro amico,

Poichè hai voluto benignamente occuparti del mio progetto – ancora embrionale come tutte le cose che cominciano, le quali non sogliono nascere perfette – progetto orfanile e meridionale, permettimi che io chiarisca alcuni punti che forse non ho spiegato bene e hanno perciò dato luogo ad esitazioni, dubbi, critiche che vorrei dissipare. Ti sarò grato se vorrai questo mio Pro Memoria in forma di lettera esibirlo al Rev.mo Mgr. Cerretti, al Rev.mo Mgr. Tedeschini – alla Principessa Borghese che poi potrà alla sua volta mostrarlo ad altri – al mio P. Generale al quale però mi riserbo di scrivere direttamente.

I

COME È NATA IN ME L'IDEA GENERICA DI UN ORFANOTROFIO PER I RAGAZZI POVERI DELL'ITALIA MERIDIONALE E DI OCCUPARMENE IO STESSO

Sarò breve. Trovandomi nella guerra, vedendola da vicino, parlandone coi cari soldati ho visto quanto sia doveroso il fare qualche cosa, il fare molto per gli orfani, e proprio quelli poveri e più in ispecie per gli organi contadini della ITALIA MERIDIONALE. È questa infatti la regione che ha più sofferto della guerra per numero di vittime, che minor vantaggio ne ha ricavato. Importa riparare post bellum questa sperequazione tra il Nord e il Sud – importa che uomini del Nord mostrino al Sud praticamente, non a chiacchiere la loro simpatia. Anche perchè urge impedire che le forze vive di quei paesi emigrino (sia pure all'interno, venendo per es. in Lombardia) o si inurbino abbandonando la agricoltura che è la vera sorgente di ricchezza della Italia Meridionale. Di qui la idea di un Istituto sorgente nella Italia Meridionale e che conservi a quelle provincie i loro orfani di guerra.

Dirò subito quella che storicamente è la principale. Un gruppo di Albergatori si è già da tempo rivolto a me *per saper come spendere i frutti che saranno cospicui d'una specie di tassa caritatevole che intendono porre quindi innanzi sulla carta da lettera, la quale prima davano gratuitamente. Il reddito di tale tassa da primi esperimenti già fatti può essere di 50.000 lire annue e più ancora – tassa che sarà pagata dagli stranieri frequentatori passati e futuri dei nostri maggiori Alberghi. Siccome avevano fiducia* in me *io credetti mio dovere interessarli all'Opera dell'Orfanotrofio meridionale ma promettendo che per quanto dipenderebbe da me, di quella opera mi occuperei io. Così la tassa ha già cominciato a gettare e la idea di essa si propaga a diffonde. – Vogliamo proprio buttar via questa provvidenza che è venuta incontro a noi?*

Io poi pensai fra me e me che le superiori autorità non dovessero vedere di malo occhio un tale mio impiego d'attività post bellum. *Per parte mia a guerra finita sono disposto ad andare dove i Superiori vorranno – ciò è inutile a dirsi, chè della mia obbedienza ho dato prove non a parole. E tuttavia non solo desidero di restare in Italia ma ho ragione di pensare che i Superiori stessi non amino prendere una misura che potrebbe fare in molti strana impressione rinviandomi all'estero. La idea di andare nella Italia Meridionale, la parte più povera e derelitta del nostro paese* agevola *parmi una mia permanenza che non dia troppo all'occhio di chi preferirebbe per me l'estero.*

Inoltre i miei studi *non hanno incontrato l'approvazione di tutti, hanno destato il biasimo anzi di parecchi. Non è meglio allora darmi alla carità e colla povera umile gente? Non cadranno* ipso facto *i sospetti di modernismo quando io sia assorbito nella mia attività dal bisogno di trovar pane a qualche centinaio di fanciulli, dare un indirizzo alla loro educazione? Ah di tutto parleremo con quei futuri agricoltori, di tutto meno che di immanenza, di volontarismo, di imperativo categorico... Sarà il modo di utilizzarmi – che certo i Superiori non vorranno condannarmi alla inazione... e poi ci riuscirebbero? Quando non si ha nulla da fare si prega e si studia, cioè (e parlo dello* studio) *si torna a quella famosa occupazione che la Scrittura chiama* pessima.

Per tutte queste ragioni ho creduto e credo che il formulare embrionalmente non solo il progetto dell'orfanotrofio Meridionale ma di una mia partecipazione al medesimo, non fosse contro le onestamente presumibili intenzioni dei miei Superiori ecclesiastici di vario grado.

II

CHE COSA DOVREI ESSERE DELL'OPERA

Premetto che io non posso ora, *allo stato delle cose fare un progetto dettagliato, minuto. Non si comincia* coi piani *di una casa, ma col piano di volerla fare.*

Però soggiungo. Mia idea sarebbe d'avere la direzione dell'erigendo Orfanotrofio. Il che porterebbe a me il lavoro *di trovare i mezzi* materiali... *vulgo* denari *per gli orfani, loro mantenimento, loro educazione. E non solo i* mezzi *materiali dovrei procurare, ma a trovare uomini per istruire (poco) educare (molto). La istruzione stessa dovrebbe essere molto* agricola, *per non fare degli spostati, salvo i casi (rarissimi) di preclari ingegni che si potrebbero avviare secondo la loro vocazione.*

Ho motivo di pensare che dopo quanto ho fatto e faccio per il nostro esercito, non mi mancherebbe il favore, praticamente prezioso, della autorità governativa.

Per rapporto ai Barnabiti cui appartengo e voglio continuare ad appartenere niente vieta che essi assumano *addirittura fin da principio la cosa. Perchè 1) intanto non si tratta di prendere io e loro in mano* tutti *gli orfanotrofi che potranno sorgere nel Mezzogiorno, ma di fondarne* uno *bello, capace per, poniamo, una o due provincie e per una regione. 2) È vero che abbiamo fin qui educati giovani ricchi, ma non è detto che un Ordine di* educatori *debba scartare i poverelli... anzi! Abbiamo, a tacer di ogni altro argomento, l'esempio dei PP. Scolopii e dei PP. Somaschi, i quali tengono rinomati collegi per i giovani della ricca borghesia e della nobiltà, ma hanno pure Case pie per fanciulli poveri e infelici.*

Ma se i Barnabiti non volessero assumere responsabilità, potrebbero a principio *lasciarmi agire a mio rischio e pericolo (come suol dirsi), in modo che se la cosa si risolvesse in un* fiasco, *esso sia mio.*

Che se invece si impiantasse bene potrebbero allora assumere, prendere la cosa già bella e fatta senza rischio. Chiederei solo la loro benevola simpatia a principio *ed eventualmente la concessione di uno o due soggetti che volessero lavorare con me pronto a passarmi anche di questi pur di rimanere io barnabita* distaccato *temporaneamente (uso il linguaggio militare) all'Orfanotrofio nascente.*

Conclus. Parmi così d'aver risposto alle principali difficoltà. Ma concludendo scongiuro in visceribus Xti *chi mi legge a pensare quale campo vasto e delicato si apra dopo guerra con questi orfani alla varia attività dei varii gruppi sociali. L'*inimicus homo *non dorme. Tutti*

lo sanno o non ci insisto. E allora non è il caso di utilizzare tutte le forze nostre? *Non sono certo il solo che ha pensato a questo, che se ne è occupato e se ne occupa - ma cogli altri perché non potrei esserci anch'io? dato che i miei precedenti, specie il lavoro fatto colle truppe e la simpatia che ne ho conseguita per la mia povera persona, potrebbero, in questo campo, essere una forza?*

Desidero solo di servire la buona santa causa delle anime della Chiesa di Dio.

E chiedo di poter fin d'ora sapere che in alto luogo questa mia attività preliminare che è indispensabile *se si vuol riuscire a qualche cosa (non si può cominciare dalla fine ma per giungere a una fine bisogna attaccarsi a un inizio), sì questa mia attività preliminare è vista bene, è benedetta... e che, in massima, non si è ad essa contrarii sì che poi dopo aver cominciato a muovere la pedina prima debba veder tutto inutile e sciupato.*

Affido questo mio scritto, Rev.mo amico, alla vostra carità prudente, l'affido alla bontà di Nostro Signore.

30 Settembre 1917
Festa di San Girolamo

Vostro
aff.
f° Giovanni Semeria

P.C.C.

Come abbiamo già accennato, il Papa Benedetto XV, dopo avere letto la lettera di P. Semeria, espresse il suo giudizio autografo scrivendo in un foglio aggiunto della Segreteria di Stato, datato 29 Novembre 1917, queste parole:

Il primo e principale modo con cui P. Semeria si occuperebbe del nascente orfanotrofio sarebbe quello delle conferenze, fatte per denari. Ora nelle conferenze P. Semeria parlerebbe di quella immanenza, di quel volontarismo di cui a pag. 3 dichiara di non voler parlare a futuri agricoltori. Ed ecco il modernismo far capolino.

UN LIBRO DA LEGGERE, CHE È DOCUMENTO

Reverendo e caro don Tommaso,

son vari anni che Lei ci ha abituati a rivivre, attraverso le pagine della nostra Rivista, la parola di Padre Minozzi; ma la rivelazione di un "diario" così minuzioso ed autentico della vita dell'Opera, nessuno avrebbe potuto supporla.

Come ha potuto, il nostro Padre amatissimo, trovare il tempo anche per questa rassegna completa del lavoro speso in quarant'anni per creare, crescere e consolidare l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia?

Generoso, grande, anche in questa iniziativa di narratore di se stesso!

Sì, perchè, "l'Opera è lui", come affermò il dott. Postiglione che ne fu Presidente.

La sua fierezza di apostolo della verità, quella divina e quella umana; la sua dolcezza d'interprete della miseria spirituale ed economica, la sua lealtà che sempre ribaltava le situazioni più difficili, sono il profilo spirituale di P. Minozzi, trasmesso all'Opera che ne custodisce gelosamente le linee, nella continuità garantita dalle due Famiglie Religiose da lui create: quella dei Discepoli e quella delle Ancelle.

Nata da uno slancio di amore, modellata con raffinato accorgimento, l'Opera perpetua nel tempo l'incontro con Padre Minozzi, la cui immagine spirituale balza viva dalle pagine che Lei ha tanto amorevolmente riordinate ed esposte.

Penso che nel leggerle ne proverebbero profonda emozione anche P. Semeria e P. Tito, i quali vissero con lui il tormento e la gioia di un cristianesimo tutto dedito al bene comune nella più ardente carità.

Penso che la onesta descrizione delle tante piaghe della nostra Italia Meridionale, anche oggi, dopo i numerosi interventi dello Stato, possa indurre ad una più pensata attenzione nella cura dei mali non ancora guariti.

Penso infine che sia nostro preciso dovere cristiano ringraziare il Signore di aver donato all'Italia Padre Minozzi e pregarLo perché susciti ancora operosi testimoni della Provvidenza, dediti, come Lui, al bene del nostro Meridione.

La ringrazio per il dono caro don Tommaso, e La riverisco.

Giovanna Vita

P. Giovanni Minozzi, L'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Roma-Milano, 1989.

PENSIERI CON DISTACCO

* La preghiera è un momento di civiltà grandissima dell'uomo, perchè è il momento della sua pienezza maggiore. Un uomo che non prega è un uomo con mezza lingua tagliata. *Guido Gemetti.*

* Io sono poco praticante, sono un peccatore, ma l'unica cosa di cui sono certo è che Dio esiste, che Dio è essenziale. *Gaspare Barbiellini Amidei.*

* Disgraziata la casa dove il gallo tace e la gallina canta. *Raffaele Nigro.*

* Non amo gli animali, e ancor meno le persone che li amano. Mi è sempre sembrato che le persone che amano gli animali sottraggano una parte dell'amore agli uomini, e il mio punto di vista mi è apparso particolarmente giustificato quando per caso ho saputo che i tedeschi del Terzo Reich amano i cani lupo. *Joseph Roth.*

* Occorre che la solidarietà prevalga sull'individualismo, il lavoro abbia il primato sulla proprietà. Tutto ciò potrà realizzarsi, se verrà riconosciuto l'ordine della creazione, senza lasciarsi fuorviare da una *libertà*, alienata, spesso, dall'idolo del *denaro. Conferenza Episcopale Italiana.*

LA DONAZIONE DI SANGUE

Un trillo di telefono in piena notte ti annuncia sempre qualcosa di urgente. Infatti era il Centro Donatori del S. Camillo, che m'invitava cortesemente ad andare di buon mattino per una donazione molto importante a una bambina bisognosa di un organo nuovo.

Espletata doverosamente questa semplice formalità, bevuto comodamente un caffè davvero benefico, incrocio nel salottino due occhi, quattro occhi, diversi occhi che mi fissano ripetutamente. Sono i parenti e i genitori di Federica, la piccola che sta tentando l'impossibile per una vita più bella. Vogliono, o meglio vorrebbero parlarmi, ringraziarmi, ma... non lo fanno. Sono io allora a prendere l'iniziativa e mi ritrovo abbracciato da tutti calorosamente.

Niente, niente, non ho fatto niente di tanto grande, stiamo a questo mondo per darci una mano con l'aiuto del Signore. La commozione è tanta e preferisco uscire per lasciarli soli a meditare. La settimana dopo la notizia più bella e confortante: "Tutto bene. Federica sorride felice"!

Avrò forse e senza forse detto a me stesso: "A far del bene non si sbaglia mai"?? Non lo so, ma sento di essere davvero felice e ringrazio Dio, di vero cuore.

Alvaro Vitale

8 MARZO, festa della donna

L'uomo non è superiore alla donna nè la donna è superiore all'uomo. Ciò non vuol dire che siano uguali in tutto. Ciascuno dei due possiede la totalità e la dignità dell'essere umano, ma non nella stessa forma.

Giovanni Paolo II

MARIA NEL MISTERO DELL'INCARNAZIONE

Piacque a Dio, nella sua economia salvifica, che "come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuisse a dare la vita" (LG 56).

Come "in principio", nella creazione, una donna segnò le sorti dell'umanità decaduta, così, nella nuova creazione attuata da Cristo nello Spirito, ancora una donna, la Donna, appare ai primordi dell'umanità redenta.
Maria è la nuova Eva: "ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la vergine Maria sciolse con la sua fede" (s. Ireneo).

Con la sua obbedienza "pronta e piena ai divini voleri" (P. Minozzi) Maria acconsente alla parola divina dichiarandosi "ancella (schiava, nel senso greco del termine) del Signore" consacrando tutta la sua vita all'opera del Figlio di Dio. "Accetta offrendosi e si offre donandosi".

Umile e fedele esecutrice della volontà divina di salvezza, accetta tutto ciò che Dio fa e fa tutto ciò che Egli desidera. La sua vita è ormai nelle mani di Dio: Ella vivrà per Lui, servendo al mistero della redenzione.

Maria ha pronunciato questo "fiat" nella fede, credendo nello adempimento delle parole del Signore (cf Lc 1,45).

Oggi precede e soccorre nell' "obbedienza della fede" il pellegrinante popolo di Dio chiamato a rendere presente al mondo il mistero di Cristo per vie talora misteriose e comunque sempre nuove in obbedienza alla voce dello Spirito.

D. Cesare Faiazza

A TE MOGLIE
DI UN EX ALUNNO

Cammino timidamente per la mia strada
incerta e deserta, ripiena di ma e tutta da esplorare...
non ho scopi, non ho ideali, non ho ricchezze
ho al contrario amarezza, delusione, e soltanto una speranza
di una vita migliore che anelo ogni giorno che passa...

Poi un pomeriggio di primavera da una nuvola
luminosa dietro una siepe verde sei sbucata Tu
timida e sorridente, pudica e prepotente,
disponibile e affidabile
mi hai teso la mano, mi hai sorriso,
ci siamo guardati, innamorati...
non ci siamo più lasciati.

Oggi a distanza di tanti tanti anni voglio ancora
dirti e darti la mia gratitudine riconoscente
e gridarti: è bello non avere niente quando invece
ci sei Tu, non desidero altro, senza di Te
infatti sarei naufragato nel mare della vita, quella vita
che mi ha sorriso da quando ti ho incontrata
e per questo voglio amarti ogni giorno di più.

A.V.

DAL NOSTRO BRASILE

I due sacerdoti Discepoli, D. Giorgio Giunta e Don Aldo Di Girolamo, sono felicemente arrivati nella nostra missione di Itaqua e sono già al lavoro di evangelizzazione.

Essi hanno nella mente e nel cuore le persone care, gli amici, i conoscenti, i confratelli che hanno lasciato in Italia, tutti quelli che li hanno accompagnati con lo slancio della loro generosità. I missionari sono in prima linea, esposti a tutti i disagi e a tutti i rischi per impiantare ed estendere il Regno di Dio nelle anime. Noi li dobbiamo sostenere, pregando per loro e sovvenendo alle loro necessità, consapevoli che essi hanno bisogno di tutto per mantenersi e operare.

A questo proposito ringraziamo da questa pagina tutti coloro che nel mese hanno inviato l'offerta per la nostra missione; grande o piccola che sia, l'offerta è segno di cristiana solidarietà, di partecipazione e di impegno.

BRASILE. La casetta dei nostri Missionari.

L'AQUILA. Istituto S. Vincenzo de' Paoli

COMMEMORAZIONE DI P. GIOVANNI MINOZZI NEL 30° DELLA SUA MORTE

Il 22 febbraio u.s. alle ore 17, nella sala Giovanni Paolo II, a L'Aquila, si è tenuta una tavola rotonda, organizzata dall'Istituto S. Vincenzo de' Paoli, diretto dalle Figlie della Carità, in collaborazione con un gruppo di ex allievi dell'Opera.

Il moderatore Prof. Leandro Japadre, con competenza e diplomazia, ha regolato e presentato i vari interventi. Hanno partecipato, in ordine di tempo:

1) Suor Annarita Figlia della Carità, Preside della Scuola Magistrale P. Minozzi;

2) Prof. Tantillo Salvatore, preside dell'Istituto Tecnico per Geometri;

3) Sen. Accili Achille;

4) Prof. Aldo D'Alfonso, docente di storia della filosofia al Liceo Classico;

5) Suor Vittoria Camiolo Sup. Prov. delle Figlie della Carità.

Nei vari interventi è stata delineata la figura di P. Minozzi, evidenziando i suoi tratti caratteristici, secondo le esperienze personali vissute da ex allievi e persone che lo hanno conosciuto.

Queste le note caratterizzanti della sua personalità, emerse:

a) La paternità di un cuore tutto dato ai Poveri, che si è saputo fare amico per i ragazzi, maestro affascinante, dallo sguardo limpido che parlava immediatamente di Dio, per i giovani.

b) La lungimiranza che lo ha reso precursore dei tempi nuovi, nell'affrontare i problemi sociali, la formazione del clero, nella scelta

della povertà, tratto tra i più rilevanti dell'immagine culturale di Don Minozzi.

c) Il suo modo di vivere il sacerdozio, con la capacità di tradurre il cristianesimo in termini accessibili a tutti;

d) la sua carica umana nel contatto con il prossimo, come veicolo di grazia che promuove e salva.

Il canto "La stella della sera" caro a Don Minozzi, eseguito dal coro della Scuola Magistrale, diretto dalla Prof. Delia Quadarella, ha dato termine al momento commemorativo.

Suor Annarita
Figlia della Carità

L'AQUILA. Il tavolo dei relatori: Sr. Annarita, Sr. Vittoria delle Figlie della Carità; Achille Accili, Leandro Iapadre, Salvatore Tantillo, Aldo D'Alfonso, Ex-alunni.

IMPRESSIONI DI UN'ALUNNA

Alla tavola rotonda abbiamo partecipato anche noi alunne della Scuola Magistrale "P.G. Minozzi" per conoscere meglio la sua personalità. Sapevamo delle istituzioni da lui fondate e del suo operato, ma conoscevamo ben poco del suo carattere e della sua grande anima.

E nell'ascoltare le testimonianze di alcune persone che l'hanno conosciuto, ci è apparso subito evidente non solo quanto sia rimasto ancora vivo il suo ricordo, la sua figura gigantesca di padre, ma quanto egli sia presente nella vita di ognuno di loro, quanto sia profonda l'orma lasciata nei loro cuori.

Ognuno lo ha rievocato sulla trama dei propri pensieri e dei propri sentimenti, facendo scivolare inconsciamente nella nostra mente l'immagine di una personalità d'eccezione, di un eroe della carità, di un santo, di un uomo che ha compiuto sino in fondo la sua missione terrena, che ha avuto come unico scopo della propria vita il bene degli altri, che ha profuso tutte le proprie energie per vivere il cristianesimo come vita stessa.

E grazie a loro siamo riuscite a cogliere il frutto più grande del suo esempio di vita: dedicarsi al bene con amore ed altruismo.

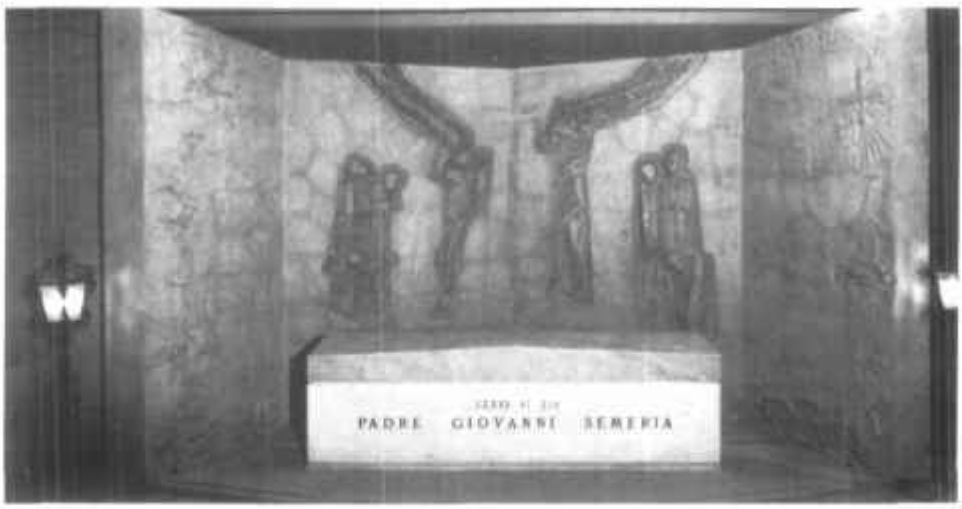
Valeria Dundel

L'AQUILA. Il coro delle alunne della Scuola Magistrale "P.G. Minozzi", diretto dalla Prof. Delia Quadarella.

MONTEROSSO AL MARE.
Centro residenziale "P.G. Semeria".

P. Giovanni Semeria è morto il 15 marzo 1931. Ecco alcune immagini della Casa che a lui si intitola, dove riposa la venerata Salma.

La Cappella, progetto dell'Arch. Corrado Blasi.



La tomba. Il sarcofago e il progetto sono dell'arch. Corrado Blasi, i bassorilievi in cotto del Prof. Franco Petruzzi.

OTTO MOTTI SULLA TOMBA, EMBLEMATICI DELLA VITA E DELLE OPERE DEL SERVO DI DIO

- ORFANO E ORFANO DI GUERRA
- SERVO DEGLI ORFANI
- VI RACCOMANDO LA CARITÀ A TUTTI
- IN GIORNI DI GUERRA APOSTOLO DI VITTORIA
- HO COSCIENZA D'AVER PREDICATO GESÙ CRISTO
- IO E IL MIO DIO
- FEDELE ALL'ETERNO E UOMO DEL SUO TEMPO
- ANDIAMO

La facciata principale della Casa intitolata a P. Giovanni Semeria con il bronzo di A. Monteleone.

LA SVEGLIA
NOTIZIARIO DELLA ASSOCIAZIONE EX - ALUNNI

PENSIERO RELIGIOSO

L'intera vita del fervente cristiano è un santo desiderio. Ciò che poi desideri, ancora non lo vedi, ma vivendo di sante aspirazioni ti rendi capace di essere riempito quando arriverà il tempo della visione.

Se tu devi riempire un recipiente e sai che sarà molto abbondante quanto ti verrà dato, cerchi di aumentare la capacità del sacco, dell'otre o di qualsiasi altro contenitore adottato. Ampliandolo lo rendi più capace. Allo stesso modo si comporta Dio.

Facendoci attendere, intensifica il nostro desiderio, col desiderio dilata l'animo e, dilatandolo, lo rende più capace.

Cerchiamo, quindi, di vivere in un clima di desiderio perché dobbiamo essere riempiti. Considerate l'apostolo Paolo che dilata il suo animo, per poter ricevere ciò che verrà. Dice infatti: "Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto". (Fil 3, 13).

Allora che cosa fai in questa vita, se non sei arrivato alla pienezza del desiderio? "Questo soltanto so: Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù" (Fil 3, 13-14). Paolo ha dichiarato di essere proteso verso il futuro e di tendervi pienamente. Era consapevole di non essere ancora capace di ricevere "quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo" (1 Cor 2, 9).

La nostra vita è una ginnastica del desiderio. Il santo desiderio sarà tanto più efficace quanto più strapperemo le radici della vanità ai nostri desideri. Già abbiamo detto altre volte che per essere riempiti bisogna prima svuotarsi. Tu devi essere riempito dal bene, e quindi devi liberarti dal male. Supponi che Dio voglia riempirti di miele. Se sei pieno di aceto, dove metterai il miele? Bisogna liberare il vaso da quello che conteneva, anzi occorre pulirlo. Bisogna pulirlo magari con fatica e impegno, se occorre, perché sia idoneo a ricevere qualche cosa.

S. Agostino

LE ATTIVITÀ CONTINUANO

La fase operativa della nostra Associazione è ormai avviata e fervono le attività, sia al centro che alla periferia.

Alcune realtà periferiche, anche se non organizzate statutariamente, dimostrano di essere idealmente collegate con i fini dell'Associazione ed in tal modo operano.

Il giorno 22 di febbraio un gruppo di Ex dell'Aquila, in raccordo con le Suore che dirigono la Scuola Magistrale, hanno organizzato la commemorazione di Padre Minozzi. La partecipazione di Ex Alunni e di Alunne è stata numerosa e sentita. La figura del Padre è stata tratteggiata dagli Ex Alunni Prof. Salvatore Tantillo, Prof. Aldo D'Alfonso, dal Senatore Achille Acilli, dal Prof. Leandro Iapadre che ha coordinato gli interventi, dalla Preside della Scuola Magistrale "P.G. Minozzi" e dalla Madre Provinciale delle Figlie della Carità che ha lavorato molti anni presso la stessa scuola.

La manifestazione è senz'altro riuscita e fa onore a quanti l'hanno promossa. Da una città come l'Aquila in cui gli Ex Alunni sono così numerosi e così qualificati, ci piacerebbe avere un GEX funzionante ed operante a pieno regime. Invitiamo, quindi, qualche Ex di buona volontà a prendere le adeguate iniziative per promuovere al meglio la vita dell'Associazione nell'ambito della città.

Durante il mese di marzo verranno effettuati degli incontri con le realtà periferiche per riorganizzare i GEX. i membri del Consiglio Direttivo parteciperanno alle varie riunioni organizzative che si terranno secondo calendari da stabilire. Gli Amici sono pregati di intervenire numerosi a tali incontri.

Nei giorni 7 ed 8 di aprile verrà celebrata a Roccadimezzo la Pasqua dell'Ex Alunno. Il GEX di Roma sarà partecipe in gran numero. Anche gli altri Amici sono invitati a partecipare a queste giornate di riflessione e di preghiera. Con la vita caotica che facciamo un momento di riflessione è certamente importante per ridarsi la giusta carica.

Michele Leone
Presidente

AD ORVIETO
PER IL CARNEVALE

Anche quest'anno hai la sensazione che sarà grande festa. Tutti pronti, frementi, tutti puntuali al via in perfetto orario. Visi allegri, riposati, visi nuovi, visi noti e tanto buon umore, anche nel Presidente. Durante il viaggio, in autostrada alquanto deserta, ma ricca nei pendii di mandorli in fiore, si canta, si ride e si gioca a tifla e si vincono anche premi ricchissimi: caffè, aperitivi, caramelle e anche... Biglietti della Lotteria e Biglietti Omaggio. Infatti la fortuna, sotto forma del numero "10", cade sulla Signora De Luca, che vince il "soggiorno completo" in qualità di "Ospite d'onore". Ringrazia commossa e, assieme al marito, sempre cortese e giovanile, offre un caffè "a tutti" davvero gradito. Ora siamo alle cascate delle Marmore e... l'acqua non c'è...! È già la seconda volta (scherzo di Carnevale??)...

Pazienza! Eppure le informazioni prese da Roma davano la sicurezza... Bene, la passeggiata salutare sotto il verde delle montagne ci ripaga e anche molto. Ormai è scesa la sera, una serata alquanto freddina, ma noi troviamo il giusto calore nella Casa dei Discepoli. Troviamo ad attenderci il Direttore Don Callegari, affabile, e l'amico Vincenzo, il factotum sempre premuroso con tutti.

La sorpresa non finisce qui. Infatti c'è anche la bella famiglia Marchetti al completo, che ci ha preceduti in macchina, all'ultimo momento. Bravi, bene e complimenti a tutti di cuore. De Andreis e Giannetti in pochi minuti ci sistemano con le camere e via tutti nel salone ad abbellirlo con festoni colorati e stelle filanti pendenti. C'è anche il tempo per un atto unico teatrale: "Il piacere dell'onestà", in cui Marino e il sottoscritto ricevono scroscianti applausi.

A tavola, durante la cena, la musica non cambia, l'appetito è ottimo, come il vino veramente eccellente.

Ora c'è qualche attimo di tregua e di conseguenza alcuni preparativi necessari per la serata danzante, che si apre con musica e tante belle maschere variopinte.

Di tanto in tanto si interrompono i "Valzer" per consentire le varie gare, che vedono tanti vincitori: i fratelli Marchetti nella corsa coi sacchi, la Signora Teresa per la maschera più bella del Carnevale, i Coniugi Ferradini, "per la seconda volta consecutiva" vincitori

della splendida pergamena "Ballo Speciale"; e poi ancora, Casatriste vince una bellissima cravatta per la maschera più brutta, e ne fa sfoggio immediatamente.

A conclusione la giuria assegna un premio speciale alla Signora Ersilia De Andreis per le migliori castagnole della serata.

Adesso c'è una forte richiesta di musica di una volta. La "lambada" è poco gettonata, il salone è tutto un fuoco pirotecnico di suoni, canti e sana allegria.

Non manca a mezzanotte la classica spaghettata "davvero eccellente" innaffiata dall'est-est. Poi tutti a nanna, stanchi e sorridenti. La mattina dopo, Domenica, vengono da Roma i Padri D. Antonio e Don Romeo, del quale è stata bellissima la predica durante la S. Messa. Poi tutti al Duomo di Orvieto ad ammirare ancora una volta il suo splendore. Ora un gruppo si dirige al Pozzo di S. Patrizio e un altro passeggia sotto il sole appena caldo.

L'appuntamento alle 13,00 per il pranzo non si fa attendere e via pronti a gustare le specialità della casa, squisite come sempre.

Al momento dei saluti e dei ringraziamenti c'è la conferma al prossimo anno.

Si riparte per la Città Eterna, passando naturalmente per Bolsena e ammirando il suo lago davvero incantevole.

Alvaro Vitale

OFENA. Gruppo di Ex-alunni, i quali il 19 marzo 1989, ripartendo da Roccadimezzo, dove avevano celebrato la Pasqua, intervennero alla cerimonia per l'inizio del noviziato di Nelson Calegari, che il 19 marzo 1990 farà la professione nella Famiglia dei Discepoli.

SPIZZICANDO

La notizia della sua dipartita ci è giunta in una tranquilla mattina domenicale, mentre con gli Ex Alunni di Roma si celebrava ad Orvieto, nella bella Casa dei Discepoli, il carnevale.

Si è sempre un po' increduli, all'inizio, quando si sente dire che un personaggio famoso se ne è andato, ha finito anche lui il suo viaggio terreno. Fra i presenti già molti pensavano ai possibili disagi del giorno dopo, alle lunghe file per poter dargli l'estremo saluto, al luogo dove tale saluto sarebbe stato organizzato.

Nulla di tutto ciò.

Sandro Pertini se ne è andato in silenzio ed in modo del tutto privato ha voluto essere riportato nel suo paese natale, Stella, in Liguria; senza scorte, senza chiassi, senza lusso, senza la presenza dei politici e del bel mondo del Palazzo, in cui è stato per tanto tempo, ma di cui, forse, non ha mai condiviso la logica, almeno nella maniera tradizionale.

Come personaggio e come Presidente della Repubblica Sandro Pertini ci aveva abituati a ben altre forme, ad altre scene più spettacolari, perchè personaggio lo è stato e nel suo settennato presidenziale in più occasioni lo ha dimostrato.

In questi giorni la stampa lo ha ampiamente ricordato; tutti ne hanno parlato, esaltando la sua figura umana, tracciandone profili e riportando le immagini più significative.

Quello che a noi piace ricordare di questa Persona è la sua profonda umanità, il suo modo semplice e schietto di parlare, la sua immediatezza, a volte anche intempestiva, nell'affrontare le questioni e nel proporle alla altrui considerazione. Tutti sicuramente ricorderanno di Lui la partecipazione accorata durante il terremoto, durante la prigionia di Moro, a Vermicino mentre si cercava di tirare su dal pozzo Alfredino... ed in tante altre occasioni.

Lo vogliamo ricordare, proponendo alla riflessione di tutti la sua onestà intellettuale, il suo distacco dai giochi di potere, la sua passione per tutto ciò che è bello e vero, come la montagna. Certamente il suo settennato presidenziale è stato completamente diverso da tutti gli altri, perchè ha ridato alla gente la fiducia nelle Istituzioni, specialmente alla gente sincera, quella che crede nello Stato e che lavora per migliorare ogni giorno se stessa e l'ambiente in cui vive.

m.l.

A FAR DEL BENE

NON SI SBAGLIA MAI.

P.G. Semeria

FINCHÉ VIVRÒ RESTERÒ FEDELE AI POVERI A QUALUNQUE COSTO

PADRE GIOVANNI MINOZZI

P. Giovanni Minozzi nacque il 19 ottobre 1884 a Preta dell'Amatrice, un paesino dell'Abruzzo montagnoso. Studiò a Roma, laureandosi in lettere alla Sapienza, dopo aver completato il corso teologico alla Gregoriana.

Ordinato sacerdote il 5 luglio 1908, si dedicò al ministero tra i pastori dell'Agro romano. Allo scoppio della prima guerra mondiale, andò volontario come Cappellano militare, organizzando al fronte le Biblioteche per gli Ospedali da campo e le Case del Soldato.

Conclusa vittoriosamente la guerra, fondò con P. Semeria l'*Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia* per l'assistenza agli orfani di guerra e alle popolazioni d'Italia meno provvedute. Successivamente fondò le congregazioni religiose *Famiglia dei Discepoli* e *Ancelle del Signore*.

La verità e la carità furono le linee che ne contraddistinsero la vita. L'attività caritativa ne sublimò la grandezza umana, facendolo testimone dell'unico ideale dell'amore di Cristo nelle vicende a lui contemporanee.

Morì a Roma l'11 novembre 1959.

A FAR DEL BENE NON SI SBAGLIA MAI

PADRE GIOVANNI SEMERIA

Barnabita, nacque a Coldirodi (Imperia) il 26 settembre 1867, sortendo da natura intelligenza aperta e forte inclinazione allo studio, grande bontà di cuore e animo sensibile al richiamo degli ideali: doti tutte che mise al servizio della vocazione religiosa e sacerdotale. Oratore e apologeta volle riconciliare la scienza con la fede.

Fu sempre all'avanguardia nelle lotte del pensiero, mantenendosi, pur tra incomprensioni e ostilità, fedele alla Chiesa, come indiscutibilmente attestano il pensiero e la vita.

Lo scoppio della grande guerra 1915-18 lo trasse tra i soldati al fronte, divenuto Cappellano del Comando Supremo.

Dopo la guerra si diede all'apostolato senza soste a favore degli orfani, dei quali si fece servo per amore di Dio, fondando, insieme a Don Giovanni Minozzi, l'*Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia*, ente morale che si propone, già da sessanta anni, di favorire la elevazione civile, morale e religiosa delle popolazioni nelle regioni più povere d'Italia.

Concluse la mirabile sua vita logorandosi, giorno a giorno, nel faticoso esercizio di ardimentosa carità.

Morì a Sparanise (Caserta), tra le sue orfanelle, il 15 marzo 1931. Ne è stata introdotta la causa di canonizzazione.

L'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Questa nostra Opera è una istituzione di assistenza e beneficenza.

È stata fondata nel 1919 dai Cappellani militari P. Giovanni Semeria e P. Giovanni Minozzi, con lo scopo di soccorrere con le rendite e il patrimonio gli orfani di guerra, estendendo tuttavia il servizio di assistenza a tutti i ragazzi bisognosi di aiuto spirituale e materiale. Nei suoi ultimi fini l'Opera è sorta per promuovere iniziative atte a favorire l'elevazione della gente nelle regioni d'Italia meno provvedute.

L'attività dell'Opera oggi si articola e si concretizza nelle seguenti istituzioni: 28 istituti di educazione, 42 scuole materne, 5 case per anziani, 2 centri giovanili, 1 casa di soggiorno e spiritualità, 2 scuole magistrali, 10 scuole elementari, 3 pensionati universitari.

LA FAMIGLIA DEI DISCEPOLI

La *Famiglia dei Discepoli* è una congregazione religiosa, fondata da P. Giovanni Minozzi nel 1931 dentro l'*Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia* e avendo l'Opera come immediato campo di impegno e di apostolato.

Il suo fine speciale è l'assistenza ai poveri dell'Italia Meridionale, specialmente ai fanciulli e agli orfani, nelle loro regioni o anche fuori d'Italia, per elevarli a Dio nella Chiesa sua.

Oggi la *Famiglia dei Discepoli* articola la sua specifica missione nelle seguenti istituzioni:

— Presidenza, Amministrazione centrale, Istituti maschili dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia;

— Istituto "Felice Ventura" — Matera;

— Istituto "Pietruccio Leone" — Mondello (Palermo);

— Casa di formazione per i Discepolini — Orvieto (Terni);

— Casa di spiritualità e Centro giovanile "P.G. Minozzi" — Policoro (Matera);

— Studentato dei Discepoli e Casa generalizia. Via dei Pianellari, 7 — ROMA.

— Parrocchia "Gesù Divino Maestro" — Itaquaquecetuba SP (Brasile).

Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia

CASE PER ANZIANI

- **MONTEROSSO AL MARE (SP)**
  Centro Residenziale "P.G. Semeria"

- **GREVE IN CHIANTI (FI)**
  Casa per anziani "Principessa di Piemonte"

- **AMATRICE (RI)**
  Casa per anziani "P.G. Minozzi"

- **S. PIETRO DI POGGIOBUSTONE (RI)**
  Casa della Letizia francescana

- **BONEFRO (CB)**
  Casa di Letizia

- **FRANCAVILLA AL MARE (CH)**
  Casa di riposo "Madonna della Pace)

- **OFENA (AQ)**
  Casa di riposo "Mons. P. Leone"

- **GIOIA DEL COLLE (BA)**
  Casa "P.G. Semeria", per anziani

- **SIPONTO (FG)**
  Casa per anziani "Stella Maris".

NELLA VERITÀ
E
NELL'AMORE

2 Gv 1,3

L. 500